

Cronache minori

2 - I miei cinquant'anni di sacerdote

Sto aspettando da un anno il 21 dicembre, perché in quel giorno fui consacrato sacerdote dal cardinal Poma, nella mia parrocchia di San Carlo a Bologna. Il 21 dicembre di quest'anno, 2019, si completeranno i cinquanta anni. È una data che aspetto e preparo. Mi sentii incoraggiato interiormente a farne una specie di anno santo personale e privato, per far convergere pensieri, letture, orazione e vita vissuta verso questa celebrazione.

Questa ispirazione mi fece bene mi resi conto di aver ricevuto, in cambio, delle piccole grazie, così piccole da essere quasi invisibili perfino ai miei occhi interiori. Però avevo coscienza che erano grazie reali.

Arrivammo così a questo dicembre. Fu un mese molto movimentato con numerosi viaggi, su e giù per il Mozambico, per partecipare alle campagne di riparazione di fistole ostetriche. Fino all'ultima settimana non ero sicuro di poter celebrare il cinquantesimo a Quelimane. Quando, dieci giorni prima della data, fu chiaro che mi sarei trovato a Quelimane, si fece una piccola riunione di famiglia nella mia comunità dehoniana, per decidere come celebrare il tanto atteso giorno. Una celebrazione piccola e in famiglia, con messa in casa nostra e con la presenza di alcuni invitati, confratelli, sacerdoti, alcune suore della nostra parrocchia e qualche persona amica. Il 21 dicembre sarebbe stato un sabato e ciò facilitava ogni cosa: sarei tornato presto dall'ospedale in modo che alle undici e trenta si potesse concelebbrare la messa e dopo fare il pranzo di festa.

Io, però avevo un desiderio segreto: festeggiare l'anniversario anche in prigione, coi carcerati con i quali celebro l'eucarestia quasi tutte le domeniche dell'anno. Le date dei viaggi di lavoro si sistemarono da sole: avrei detto messa in prigione nella domenica precedente il 21 dicembre.

Avrei informato i prigionieri all'inizio della Messa. Volevo fare una piccola sorpresa, per mantenere il clima di una ricorrenza familiare, senza pompa. Anche la liturgia si adattava bene: era la terza domenica d'Avvento caratterizzata da letture di letizia che commentavano i segni della presenza del Messia tanto atteso: "Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno le orecchie dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto".

Mi svegliai molto presto e meditai le letture in camera, prima di scendere in cappella per le lodi.

Portai giù la borsa con il necessario per la messa, ed ebbi tutto il tempo per preparare il vino e l'acqua nelle due boccette; poi controllai le ostie e ne aggiunsi due o tre di quelle grandi, che usa il celebrante, per poterne dare parte agli accoliti e ai lettori. Tutto bene. Chiusi la borsa e preparai il breviario per recitare le lodi col padre Toller. Un po' prima delle sette mezzo arrivarono i due giovani, Timoteo e Casimiro, che sempre mi accompagnano alla messa in prigione.

Arrivammo al carcere accolti con grande gentilezza e rispetto come sempre.

Prima della Messa, come sempre c'è una preparazione. Si comincia con il rosario, guidato da un gruppo di prigionieri che lo recitano anche tre volte alla settimana in comune nella loro cella. Poi le preghiere del mattino, in piedi, cantate; alla fine il tradizionale "musselo", che si potrebbe tradurre come: "sediamoci per dirci come stiamo".

Dirige il responsabile della comunità, invitando a parlare i rappresentanti di ogni ala o dormitorio della prigione. Per ultimo: "Invitiamo il nostro Reverendo a parlare"

Cominciasti subito dicendo che, il sabato dopo questa domenica, sarebbe stato per me un grande giorno, perché avrei celebrato il cinquantesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Tutti scoppiarono in un grande applauso di felicitazioni e di soddisfazione perché, in fondo era uno della loro comunità, che faceva i cinquant'anni di sacerdote.

Mi ritirai con gli accoliti e i lettori in una stanza accanto alla tettoia che funziona come cappella, per vestire i paramenti.

La Messa cominciò solenne con canti, come sempre.

Poi le letture e l'omelia, in cui cercai di manifestare la mia gratitudine a Dio che mi aveva chiamato.

Poi il credo e la preghiera dei fedeli.

Era il momento dell'offertorio. Aprimmo la borsa per prendere il calice, col vino e l'acqua, poi l'accolito cercò nella borsa il recipiente delle ostie grandi e piccole.

Non c'era! Incredibile! Quando avevo riempito il recipiente con le ostie non l'avevo messo nella borsa. Un silenzio imbarazzato e doloroso percorse l'assemblea. Il calice e il vino c'erano. Mancavano le ostie, cioè il pane. Senza il pane non si sarebbe potuta celebrare l'eucarestia. Un accolito andò nel piccolo spaccio della prigione dove spesso vendono pani. Tornò desolato: il commesso non era venuto.

Che fare? Non mi era mai successo di presiedere una liturgia della parola senza celebrare l'eucarestia, dato che il sacerdote ero io e stavo presente. Ma senza il pane il mio sacerdozio non era sufficiente...

Questo accadeva proprio nella celebrazione festiva della mia ordinazione!

Non poteva essere successo per caso. Il Signore voleva che capissi forse qualcosa a cui non avevo mai pensato. Non potevo comprenderlo a caldo. Consolai i fedeli presenti, dicendo che avremmo continuato leggendo la preghiera eucaristica, ma senza poterla realizzare nel mistero. Solo in spirito! Al termine cantammo il Padre nostro e poi ci scambiammo il segno della pace. Feci sedere tutti per fare il ringraziamento con la preghiera di silenzio, come facciamo sempre dopo la comunione. Era stata una comunione spirituale, ma certamente era stata reale.

Poi canto di ringraziamento e benedizione finale.

Fu questa la mia celebrazione del cinquantesimo di sacerdozio. Accadde in prigione, forse l'unico posto dove i fedeli non avevano pretese di sentirsi protagonisti; davanti e in mezzo ad una comunità dove si era abituati a "rimanere senza" e a sottomettersi in silenzio alle contrarietà che frustrano le aspettative di possibili gioie della vita.

Ma anche l'unica comunità capace colla sua semplice fede senza pretese, di rendere possibile, con la sola sua presenza, la celebrazione di un cinquantesimo di messa senza il pane. Il mio essere sacerdote si era rivelato non sufficiente per celebrare il "Mistero". La mia persona era, in fondo, appena una componente, anche se piena di gratitudine e di contentezza per il dono ricevuto!

Sì questo è vero, ci sono cose che solo i poveri possono capire!

Quelimane, 27 dicembre, festa di San Giovanni apostolo.

